“Come procede la formazione nella vostra Provincia, dalla Pastorale Vocazionale alla Formazione Continua? Quali sono le gioie e le sfide da affrontare?”

Parlo qui in qualità di Prefetto dei Seminaristi del Seminario Maggiore della Provincia Polacca di MSF, a Kazimierz Biskupi (un istituto che in alcuni paesi viene chiamato scolastica). Ricopro questo incarico da tre anni. In precedenza, ho svolto il ministero parrocchiale fuori dalla Polonia, in Germania e Norvegia.

Quanto dirò sulla formazione nella nostra Provincia Polacca si baserà sulla mia recente esperienza come Prefetto dei Seminaristi e su ciò che osservo e ascolto dai miei colleghi seminaristi e dagli altri formatori.

Farò inoltre riferimento al documento del 2021 della Conferenza Episcopale Polacca, "*Ratio Institutionis Sacerdotalis pro Polonia. Il percorso di formazione dei sacerdoti in Polonia*" [di seguito, nel testo del mio intervento, userò l'abbreviazione *Ratio pro Polonia*, e nelle citazioni tratte da questo documento, *RISpP*]. Questo documento è un adattamento della "*Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*" del Vaticano del 2016 alle circostanze della Chiesa in Polonia. Il testo in nero utilizzato nel mio discorso è di mia creazione, mentre quello in verde rappresenta citazioni tratte dalla *Ratio pro Polonia*.

Innanzitutto, nella Parte A, presenterò le informazioni più importanti sulle singole fasi di formazione della Provincia polacca di MSF, i luoghi in cui queste fasi si svolgono e le persone responsabili di esse. Successivamente, nella Parte B, discuterò alcune questioni chiave relative alle "gioie e alle sfide da affrontare" menzionate nel titolo della mia presentazione.

Poiché il testo che ho preparato risulta troppo lungo per essere presentato nel tempo a disposizione, lascerò alcune parti alla vostra lettura, *incluse alcune citazioni in corsivo tratte da "Ratio pro Polonia", nonché l'intero punto 3 e parti dei punti 6 e 7*. Leggerò solo le parti in carattere normale.

Parte A.
Fasi di formazione nella Provincia polacca MSF, sedi e persone responsabili.

I.

La prima fase, direi "pre-iniziale", comprende tutti gli ambienti in cui viviamo e operiamo come MSF, e tutti gli eventi che organizziamo e a cui partecipiamo – tutto ciò che crea un'atmosfera e un terreno fertile per il risveglio delle future vocazioni. Questo include tutto il lavoro con le famiglie, i bambini e i giovani. Ciò avviene:

- nelle parrocchie che dirigiamo, in Polonia e all'estero; questo include la catechesi nelle scuole e il lavoro con le comunità parrocchiali;
- in vari ritiri, sia nelle nostre case di ritiro (Bąblin, Górka Klasztorna, Kazimierz Biskupi, Szczytnik, Ciechocinek) sia in altre località al di fuori dei nostri conventi; questi ritiri sono guidati dai nostri responsabili dei ritiri MSF che lavorano in queste case (questo è il loro lavoro abituale) e da altri sacerdoti MSF (che guidano ritiri occasionalmente);
- in missioni parrocchiali e ritiri guidati dal Team dei Ritiri in molte parrocchie in Polonia e all'estero; il responsabile del team è Padre Bogusław Jaworowski MSF, e ha diversi collaboratori abituali;

- in varie attività pastorali organizzate e guidate dai nostri confratelli MSF, sia nelle nostre case che altrove; queste includono pellegrinaggi a piedi, Giornate della Gioventù a Górka Klasztorna, il Progetto Kostka rivolto ai giovani a Złotów e altri; diversi sacerdoti e fratelli MSF, soprattutto giovani, sono coinvolti in queste attività;
- attività online (ad esempio, canali YouTube) – anche diversi sacerdoti e fratelli MSF, giovani e anziani, sono coinvolti in queste attività.

Sebbene non siamo tra le più grandi congregazioni religiose in Polonia, siamo riconosciuti da molti nostri connazionali e in numerose comunità influenziamo lo stile di vita, la fede e la religiosità di famiglie e giovani, preparando così un ambiente in cui i giovani possano ascoltare la voce della chiamata di Dio e accoglierla.

Questo è proprio quanto affermato nella *Ratio pro Polonia*, che tratta degli "ambienti per la crescita delle vocazioni" (IV,3). Tra gli ambienti menzionati in questo documento, la nostra pastorale comprende:

* il servizio liturgico (ministranti, lettori e maestri di cerimonie) – in ciascuna delle nostre parrocchie;

* una scuola cattolica – in una delle nostre parrocchie, a Otwock-Świder;

* movimenti giovanili, movimenti di rinnovamento cristiano, comunità e gruppi pastorali – nella maggior parte delle nostre parrocchie.

Il documento elenca anche altri contesti che vale la pena creare o in cui impegnarsi pastoralmente: seminari minori, centri giovanili (come luoghi di incontro permanenti) e pastorale universitaria. Tuttavia, questi luoghi non sono inclusi nella nostra mappa delle attività.
Sebbene tutte le nostre istituzioni siano coinvolte in qualche misura in questa fase "pre-iniziale", le fasi successive della formazione sono affidate a specifiche case designate della nostra Provincia. Queste case si trovano in diverse parti della Polonia, il che le rende ben note e accessibili ai giovani interessati provenienti da tutto il paese. La maggior parte dei formatori di queste istituzioni ha un'età tale da poter coniugare la formazione dei giovani con una certa esperienza religiosa.
Di solito, in una di queste case è presente anche almeno un confratello più anziano e con maggiore esperienza.

II.

Pertanto, la prima fase di una formazione mirata e orientata è la cura pastorale delle vocazioni.
Nella nostra Provincia, a questa attività sono sempre stati dedicati confratelli specifici, che si sono dedicati esclusivamente a questo compito. Questa prassi è tuttora in vigore. Negli ultimi anni, due sacerdoti si sono occupati di questo lavoro e continuano a farlo:
* Padre Łukasz Skołud MSF, Responsabile Provinciale per le Vocazioni (44 anni)
* Padre Adam Gaca MSF (43 anni)
Da agosto di quest'anno, si è unito a loro un terzo sacerdote:
* Padre Jan Tomczyk MSF (30 anni)

La sede della pastorale delle vocazioni è cambiata nel tempo. Attualmente, da quattro anni, i nostri pastori vocazionali risiedono a Długopole, nella parte più meridionale della Polonia, vicino al confine con la Repubblica Ceca.

Per molti anni, questa casa è stata gestita da Padre Leon Bernat MSF (77 anni), che ha accolto questi tre fratelli più giovani nella sua abitazione. Si dedicarono interamente a promuovere e sostenere le vocazioni, sia in loco a Długopole (attraverso attività di gruppo e incontri individuali con i giovani interessati) sia sul territorio (con numerose attività come ritiri spirituali, pellegrinaggi, eventi turistici e sportivi).

III.

Le fasi successive sono il postulato e il noviziato.

Il postulato dei candidati all'ordine clericale (della durata di circa tre settimane) si svolge nella comunità della casa del noviziato con il maestro del noviziato come formatore, mentre il postulato dei fratelli religiosi (della durata di sei mesi o più) si svolge nella casa del noviziato o in un'altra casa religiosa designata, con un moderatore designato.

La sede della casa del noviziato è cambiata diverse volte nella storia della Provincia polacca MSF.
Attualmente, dal 2000, il noviziato si trova a Wielki Klincz, all'estremità settentrionale della Polonia, vicino al Mar Baltico. Di solito due sacerdoti sono responsabili della formazione dei novizi.
Attualmente sono:
* Padre Artur Winiarek MSF (48 anni), maestro dei novizi
* Padre Stanisław Czarny MSF (71 anni), socio del maestro del noviziato

IV.

La tappa successiva nella formazione dei fratelli religiosi è il juniorato.
Questo si svolge generalmente in una casa designata, con un sacerdote nominato moderatore. Al momento, tuttavia, non abbiamo candidati ai fratelli religiosi per il postulato, il noviziato o il juniorato.
Tuttavia, il gruppo per le vocazioni sta lavorando intensamente per favorire tali vocazioni.

V.

La fase fondamentale della formazione iniziale dei futuri sacerdoti è un periodo di studi filosofici e teologici presso il nostro seminario maggiore.
Sede: Kazimierz Biskupi, all'incirca al centro della Polonia (a metà strada tra Poznań e Varsavia).
Sebbene le sedi del ministero vocazionale e del noviziato siano cambiate diverse volte negli ultimi decenni, il nostro seminario si trova a Kazimierz Biskupi dal 1967.
Il team di formazione nel seminario (scolasticato):

- Padre Paweł Olszewski MSF, rettore (47 anni)
- Padre Paweł Sobczak MSF, direttore spirituale (52 anni)
- Padre Mieczysław Wiebskowski MSF, prefetto dei seminaristi (53 anni)
- Padre Sebastian Sobkowiak MSF, Direttore degli Studi (34 anni)
- Altri 3 sacerdoti (economo, confessore, responsabile della pastorale familiare)
- Fratel Ludwik Handzlik MSF (84 anni), che accompagna i confratelli più giovani con la preghiera e l'esempio.

Tornerò sull'argomento del seminario in modo più dettagliato nella seconda parte della mia presentazione.

VI.

La formazione continua, naturalmente, si svolge in tutte le sedi in cui sono presenti sacerdoti e fratelli MSF che hanno già completato la formazione iniziale, ovvero che hanno pronunciato i voti perpetui. Ovunque risieda un singolo sacerdote o fratello MSF, la sua formazione continua si svolge quotidianamente. Pertanto, elementi permanenti di questa formazione, come le giornate mensili di ritiro, sono (o dovrebbero essere) presenti in ciascuna delle nostre case religiose.

Tuttavia, ci sono anche eventi speciali legati a questa fase di formazione, che si svolgono in luoghi specifici designati, come ad esempio:

* ritiri annuali (a Górka Klasztorna in primavera, a Bąblin in autunno)
* ritiri giubilari (Szczytnik)
* ritiri organizzati da alcune comunità all'estero (nelle loro case religiose)
* ritiri, pellegrinaggi e incontri per i fratelli – in diverse località

Padre Paweł Olszewski di MSF è attualmente responsabile della formazione continua. In accordo con il Consiglio provinciale e i confratelli competenti, coordina e anima diverse attività legate a questa fase di formazione. Prepara e distribuisce inoltre alle comunità locali materiali formativi che possono essere utilizzati, ad esempio, durante i ritiri spirituali.

Nell'attuazione della formazione continua, si osserva il principio formulato nel *Ratio pro Polonia*:
"Come nella formazione iniziale, anche nella formazione continua dei sacerdoti è essenziale mantenere continuità e gradualità. Tale gradualità è solitamente legata all'età dei sacerdoti, alle esperienze tipiche del loro percorso personale, ai ruoli e alle responsabilità che assumono e alle situazioni specifiche." (RISpP,VII.3.C.379)

Ad esempio, le quinquenalia organizzata annualmente è una risposta ideale alle osservazioni contenute nel *Ratio pro Polonia:*
«La prima fase della formazione continua è rappresentata dai primi anni successivi all'ordinazione. I sacerdoti hanno quindi bisogno di un contatto più frequente con il vescovo [nel nostro caso, il Provinciale] *e tra di loro, un contatto volto a rafforzare i rapporti, la preghiera comune, lo scambio di esperienze e il mutuo aiuto [...]».* (RISpP,VII.3.C.380)

A sostegno della nostra formazione nei prossimi anni ci sono i già citati ritiri per gli anniversari, a cui partecipiamo ogni 10 anni. Vengono organizzati annualmente per il gruppo di sacerdoti che celebrano l'anniversario della loro ordinazione: 10°, 20°, 30°, ecc.

A sua volta, l'incontro (probabilmente per la prima volta quest'anno) di tutti i parroci della MSF provenienti dalle parrocchie polacche si inserisce perfettamente nella nostra attenzione per questo gruppo della nostra comunità religiosa, di cui la *Ratio pro Polonia* scrive:
«[...] La diversità dei compiti di un parroco e di un amministratore parrocchiale richiede l'acquisizione di conoscenze e competenze adeguate, soprattutto nei settori dell'amministrazione e del diritto statale. Tuttavia, queste esigenze immediate non possono oscurare l'attenzione sul compito fondamentale di costruire una comunità parrocchiale di fede. L'organizzazione di questa fase di formazione richiede un maggiore coinvolgimento del vescovo e delle istituzioni centrali della diocesi.»(RISpP,VII.3.C.382)
E ancora una volta, quanto affermato in questo documento riguardo al vescovo e alla diocesi è stato splendidamente attuato da noi dal Provinciale, dal Consiglio Provinciale e dal Moderatore della Formazione Continua.

Applicando un'altra disposizione della *Ratio pro Polonia* alla nostra situazione religiosa, la implementiamo nelle singole comunità di origine in cui vivono i "Presbiteri [i fratelli] anziani, i malati e coloro che si trovano in situazioni particolari" Lì sperimentano che "fanno ancora parte del presbiterio e della vita della diocesi [provincia]. Ricordiamo che "la premurosa vicinanza dei confratelli [...] e l'affidare loro intenzioni di preghiera relative alla vita della diocesi [provincia] sono di grande aiuto in questo contesto". (zob.RISpP,VII.3.C.383)

La nostra attenzione per una formazione solida e integrale nella nostra Provincia si esprime anche attraverso l'attività della Commissione Provinciale per la Formazione. Il suo presidente è Padre Robert Ablewicz, Vice-Provinciale, e i suoi membri sono: il Rettore del seminario (scolasticato), il Responsabile Provinciale per le Vocazioni, il Maestro dei Novizi, il Prefetto dei Seminaristi e il Padre Spirituale del Seminario Maggiore di MSF.

Siamo inoltre lieti che il presidente della Commissione Generale per la Formazione sia il nostro confratello, Padre Marian Kołodziejczyk, Vice-Generale, e che uno dei suoi membri sia Padre Bogdan Kulik, MSF, attuale Segretario Provinciale e docente presso il seminario di MSF.

Parte B.
Gioie e sfide.

Sì, le varie questioni e situazioni legate alla formazione portano solitamente sia gioia che difficoltà. A volte prevale la prima, a volte la seconda.

1. La prima cosa che porta gioia (quasi pura gioia) è un team per le vocazioni molto attivo e zelante. Come ho già detto, ora ne fanno parte tre sacerdoti. Vediamo, quindi, che i superiori non lesinano "risorse umane" per l'opera di promozione delle vocazioni. Comprendono la questione proprio come gli autori della *Ratio pro Polonia*. Ciò che è scritto lì riguardo alle diocesi, il nostro Consiglio Provinciale lo ha fatto per quanto riguarda la nostra Provincia. Ha garantito *"un numero adeguato di persone per il servizio di accompagnamento vocazionale",* perché *"c'è bisogno di [...] persone consacrate [...] che possano accompagnare i giovani nel loro cammino di maturazione e che siano facilmente accessibili, con un tempo adeguato garantito dai loro superiori".* (RISpP,IV.1.C.131)

I nostri confratelli possono condividere dettagli sul nostro lavoro a Długopole e sul campo, sulle nostre attività e ritiri, nonché sulla creazione di spazi di preghiera, su YouTube e Facebook. Vi incoraggio a contattarli quando vi è più comodo.

2. Tuttavia, la prima sfida vocazionale e formativa, comune forse a tutti gli ordini religiosi e alle diocesi in Polonia e nel resto d'Europa, ampiamente nota e dibattuta, è il basso numero di nuove vocazioni.

Questo è un tema che ricorre frequentemente nelle nostre conversazioni, durante vari incontri individuali e comunitari. Questo problema è trattato anche nella *Ratio pro Polonia*, dove le ragioni di questa situazione sono descritte come segue:
"La situazione vocazionale in Polonia, come in altri Paesi, riflette principalmente la condizione spirituale delle famiglie e delle comunità cristiane, la testimonianza (l'immagine pubblica) dei sacerdoti e dei consacrati, l'atmosfera negli ambienti giovanili, lo stato della società contemporanea, il declino demografico, la situazione culturale e l'emigrazione dei giovani verso le grandi città e altri Paesi. Ciascuno di questi fattori influenza l'immagine e i frutti del ministero vocazionale nelle singole diocesi in modi diversi e con vari gradi di successo." (RISpP,I.2.B.16)

Questo, naturalmente, riguarda anche noi, la Provincia Polacca di MSF.

Tuttavia, c'è anche motivo di gioia. Siamo felici che continuino ad arrivare nuove vocazioni nella nostra Provincia e, rispetto ad altre congregazioni e diocesi, la nostra situazione rimane piuttosto positiva.
Quest'anno abbiamo tre novizi per sacerdozio e nel seminario abbiamo: 7 seminaristi (2 al primo anno, 2 al secondo, 0 al terzo, 0 al quarto, 3 al quinto e 1 diacono).
A proposito di giovani confratelli, vale la pena aggiungere che nella fase iniziale della formazione continua (i primi anni dopo l'ordinazione) abbiamo: otto sacerdoti dal primo al quinto anno di sacerdozio; otto sacerdoti dal sesto al decimo anno di sacerdozio.
Fratelli religiosi: un fratello ha due anni di esperienza dopo i voti perpetui (i restanti sei fratelli hanno sedici anni o più di esperienza dopo i voti perpetui).

Come possiamo constatare, la situazione di stallo vocazionale, che aveva portato alla chiusura di due classi del seminario, è stata superata e ora abbiamo di nuovo seminaristi nei primi corsi di studi e novizi nel noviziato. Speriamo che questo sia l'inizio di una nuova tendenza, che, a Dio piacendo, possa continuare.

Come già accennato, ciò è certamente dovuto all'impegno zelante del Gruppo Vocazioni e, come crediamo fermamente, all'intensificazione della preghiera e del digiuno per le vocazioni. È difficile credere che sia una semplice coincidenza che da tre anni assistiamo di nuovo a un aumento delle vocazioni, dall'avvio dell'iniziativa di digiuno rigoroso durante la Quaresima, un'iniziativa del Moderatore della Formazione Continua, intrapresa e praticata da un numero significativo di confratelli della nostra Provincia.

Anche la *Ratio pro Polonia* riconosce la straordinaria importanza delle iniziative, sia spirituali che pastorali, per promuovere nuove vocazioni:
«L'opera di vocazione al sacerdozio è influenzata principalmente dall'offerta di preghiera, digiuno e sofferenza quotidiana da parte dei fedeli...» (RISpP, IV. 1. C. 130)
«L'opera di vocazione al sacerdozio è influenzata principalmente dall'offerta di preghiera, digiuno e sofferenza quotidiana da parte dei fedeli...» (RISpP, IV. 1. C. 130)
«Le vocazioni sono favorite dalla testimonianza edificante e dall'impegno di molti sacerdoti e consacrati, dalle iniziative pastorali per i giovani, dal coinvolgimento dei giovani nel servizio liturgico dell'altare, dal servizio di un nutrito gruppo di catechisti, dal movimento dei pellegrinaggi e dalla presenza della Chiesa nella sfera pubblica. Molte altre iniziative, spesso locali, così come il sostegno che i giovani ricevono nei movimenti giovanili a carattere educativo, costituiscono un'importante base per le vocazioni.» (RISpP, I. 2. B. 17)

3. [questo punto non verrà letto – rimane per la vostra lettura personale]

*Un'altra sfida è rappresentata dallo **stato attuale di fede, spirito e mentalità della generazione di giovani di oggi,** che probabilmente ha un impatto significativo sul numero di persone che fanno domanda di ammissione alla nostra e ad altre congregazioni religiose.*

Nel tentativo di caratterizzare la generazione di giovani di oggi, in particolare coloro che sono entrati nel nostro noviziato e seminario negli ultimi anni, vale la pena citare due osservazioni dei nostri colleghi formatori.

Padre Robert Ablewicz MSF, che era maestro dei novizi prima di essere eletto Vice Provinciale, disse una volta che per i suoi novizi, "Gesù era solo una delle opzioni".

Padre Paweł Sobczak MSF, attuale direttore spirituale del seminario, ha rilevato significative carenze nel processo decisionale, in particolare nella capacità di prendere decisioni definitive, conclusive e durature.

Entrambi hanno anche notato nei loro studenti una mancanza di capacità di assumersi la

responsabilità di se stessi, degli altri e di qualsiasi causa.

La Ratio pro Polonia offre una buona descrizione della generazione di giovani di oggi. Due estratti del documento meritano di essere citati. La prima citazione riguarda l'intera società polacca, la seconda caratterizza i giovani polacchi contemporanei.

"Come nell'intera cultura globale contemporanea, anche in Polonia si assiste a una crescente crisi delle relazioni interpersonali, a cominciare da quelle fondamentali, ovvero quelle familiari. Un problema importante è l'immaturità delle relazioni interpersonali, che porta alla disgregazione di matrimoni e famiglie. È inoltre evidente la trascuratezza del legame con Dio e l'incapacità di incontrarlo a livello di coscienza. Ciò che l'uomo moderno di solito non ascolta è la Parola di Dio e la verità su se stesso, il che porta a una ridotta esperienza dell'umanità e a un'immagine distorta di Dio. Egli viene percepito come un peso e superfluo. Pertanto, la religione e la morale diventano questioni marginali e private, scelte liberamente e selettivamente, mentre diminuisce il bisogno della Chiesa, il che indebolisce notevolmente la volontà di accettare una vocazione al sacerdozio come partecipazione alla vita e alla missione del Popolo di Dio. Il servizio nella Chiesa viene spesso scelto come una funzione e deciso in modo condizionale, come se fosse per un periodo fisso, fino a quando non sorgono difficoltà o fino a quando non si trova un'altra forma di vita più appagante nel mondo. [...] Una civiltà, che sta diventando sempre più globale, guidata dai media e il mondo virtuale, offre una ricchezza di prospettive, contenuti ed esperienze. I media consentono un modo di vivere, imparare e lavorare rapido e versatile, ma se usati in modo improprio, soffocano la riflessione profonda e le emozioni. Si sta costruendo una società consumistica ed eccitante, dipendente dalla tecnologia e dai desideri edonistici." ***(RISpP, I. 1. 13)***

«La giovane generazione rappresenta da sempre la speranza per la Chiesa e per il mondo. Essa racchiude in sé il potenziale dei doni e dei progetti di Dio, capaci di trasformare la realtà e condurla alla salvezza in Dio. Questa convinzione trova conferma anche nell'attuale generazione di giovani polacchi. Si notano l'idealismo e la vitalità tipici dei giovani, così come la loro relativa importanza attribuita alla vita familiare, la crescente sensibilità verso i bisogni dei più vulnerabili e la preoccupazione per l'ambiente. I giovani polacchi sono prevalentemente cattolici. Molti partecipano alla catechesi, ai movimenti e alle associazioni ecclesiali, al ministero liturgico nelle parrocchie, ai pellegrinaggi e al volontariato, aspetto cruciale per la questione delle vocazioni sacerdotali.
Tuttavia, la religiosità dei giovani appare generalmente più debole rispetto a quella delle generazioni precedenti. Si registra una netta interruzione nella continuità della trasmissione della fede tra le generazioni più anziane e quelle più giovani. I giovani, sottoposti alle pressioni del mondo, cercano in esso la realizzazione dei propri desideri. Ciò avviene a scapito del loro rapporto con Dio. Allo stesso tempo, cresce il problema della qualità delle relazioni interpersonali. La mediatizzazione della vita sociale si sta intensificando." "Seguendo il mondo degli adulti, i giovani si chiudono sempre più in se stessi. L'edonismo nascosto si sta diffondendo sempre di più come stile di vita. Il periodo di maturazione emotiva e sociale tra i giovani si sta allungando. Spesso mostrano una notevole fragilità psicologica e una condizione umana e intellettuale debole." ***(RISpP, I. 2. A. 15)***

La gioia in tutto questo sta nel fatto che anche in questa generazione ci sono giovani che si impegnano a mettere Gesù al centro della propria vita, a coltivare e rafforzare i doni di Dio in se stessi e a superare le proprie debolezze e mancanze. Questi sono i nostri novizi e seminaristi.

Hanno avuto la fortuna di crescere in famiglie e sotto l'influenza di parrocchie e movimenti con una fede vibrante e forte, che hanno vissuto sia in forme tradizionali che più "moderne".

Hanno riconosciuto la chiamata di Dio, l'hanno accolta e hanno preso in mano la propria formazione cristiana e religiosa.

La Ratio pro Polonia afferma: Il raggiungimento della maturità richiede che i seminaristi esercitino consapevolmente e volontariamente l'iniziativa e si assumano la responsabilità della propria vita, delle proprie relazioni, dei propri doveri, della preghiera, della propria vocazione, della propria maturazione personale, nonché dell'acquisizione di istruzione, competenze e qualifiche sociali. – Sì, è proprio ciò che notiamo nei nostri seminaristi e su questa base possiamo affinare: „educazione alla coscienziosità, all'affidabilità e allo zelo nella vita quotidiana." (RISpP, V. 4. J. 200)

Sebbene possiamo parlare in termini così positivi di coloro che sono in formazione iniziale qui, la caratterizzazione generale piuttosto negativa della società e dei giovani riflette il fatto che molti di loro sono "nel mondo" e non nella nostra congregazione.
Dalla mia esperienza di vita e di lavoro pastorale nella Scandinavia settentrionale, posso confermare che questa caratterizzazione descrive accuratamente non solo i giovani polacchi, ma anche i giovani che vivono in Europa in generale, sia autoctoni che provenienti da altri continenti. In quest'ultimo caso, spesso accadeva che le famiglie cristiane appena arrivate, durante il periodo iniziale del loro soggiorno nel nuovo paese, fossero caratterizzate da una fede vibrante, gioiosa e autentica. Questo valeva per l'intera famiglia: genitori, figli e giovani. Dopo alcuni anni, tuttavia, soccombevano all'influenza di un ambiente secolarizzato. In questo particolare aspetto, si integravano rapidamente ed efficacemente nella società locale. Purtroppo, ciò dimostrava la forza delle comunità con una fede debole.

Come si può porre rimedio a questo? Certamente nel nostro ministero pastorale, specialmente nelle parrocchie, dovremmo ricordare che (cito Ratio pro Polonia) «La questione delle vocazioni al sacerdozio è fortemente ostacolata dalle carenze formative delle famiglie. Talvolta, l'ambiente parrocchiale, la catechesi e i movimenti giovanili non riescono a fornire una formazione completa. Le attività orientate all'azione sono di scarsa utilità quando manca un processo e una dinamica di maturazione integrale. Esiste una chiara correlazione tra la qualità della cura pastorale e la maturità di coloro che sono chiamati.» (RISpP, I. 2. B. 18)

Ovvero: ci sono famiglie e parrocchie che formano persone di forte fede, e poi ci sono famiglie e parrocchie che non hanno un'influenza così positiva sui giovani. Nel nostro ministero pastorale, dobbiamo fare tutto il possibile per garantire che le nostre parrocchie appartengano al gruppo giusto. È incoraggiante che i giovani sacerdoti della nostra Provincia siano molto interessati a costruire comunità parrocchiali così virtuose, sia attraverso il loro lavoro nelle rispettive parrocchie, sia osservando altre parrocchie che eccellono nella cura pastorale. Ad esempio, durante la precedente Quinquenalia, i nostri giovani sacerdoti MSF, di propria iniziativa, hanno

visitato una parrocchia nel centro di una grande città che si distingue dalle altre. Essa è un esempio di comunità di fede viva e di impegno e collaborazione da parte di tutta la comunità. È incoraggiante che i nostri giovani confratelli vogliano imparare dai buoni esempi. E così, un'altra raccomandazione della Ratio pro Polonia è già in fase di attuazione:
"Considerata la situazione attuale della Chiesa in Polonia e in Europa, si propone che i programmi di formazione affrontino la necessità di preparare i sacerdoti a creare comunità di fede viva, comunità che vivano di Dio e della Sua Parola nelle parrocchie, che si convertano e si sottomettano allo Spirito Santo, offrendo opportunità di accompagnamento comunitario e individuale. Visti i pericoli del cosiddetto ministero di servizio – in cui i compiti dei pastori si riducono a soddisfare le aspettative di individui o istituzioni – è necessario un modello evangelico ed evangelizzante di funzionamento nelle parrocchie, nei decanati e nelle diocesi. A tal fine, è necessario intensificare le relazioni e la collaborazione con i laici nella loro responsabilità verso la Chiesa e il mondo, promuovere lo spirito di fede e di fiducia reciproca all'interno della Chiesa e coltivare i carismi di individui, movimenti e comunità ecclesiali. La formazione della vita della Chiesa come comunità missionaria deve procedere di pari passo con la formazione approfondita e integrale di coloro che ne fanno parte." (RISpP, VII. 3. B. 378)

4. L'attuale stato di fede, spirito e mentalità dei giovani è **influenzato dalla cultura digitale e di internet.** Gli effetti di ciò si possono riscontrare anche nei nostri attuali candidati. Da qui i miei dubbi e interrogativi personali come Prefetto: come posso affrontare questo fenomeno nella formazione dei seminaristi? In altre parole, in termini pratici: **dovremmo regolamentare l'uso di computer, smartphone e altri dispositivi simili, nonché di internet in generale e dei social media in particolare?**

Anche la Ratio pro Polonia affronta la necessità di regolamentare questa materia in uno dei punti del capitolo cinque, "La comunità del Seminario Maggiore", nella parte terza, "Statuti, programma di formazione e regolamento del Seminario".
Questo punto recita: „Il regolamento dovrebbe essere strutturato in modo tale che la sua logica privilegi gli aspetti che favoriscono i legami interpersonali: la condivisione delle esperienze di fede (la Parola di Dio), una comunicazione onesta e aperta, la riflessione sulla propria vita e la pianificazione comunitaria. Tali priorità, tradotte in modo specifico nel linguaggio del regolamento, plasmeranno gli atteggiamenti appropriati nei seminaristi, consentendo loro di discernere tra ciò che è essenziale e ciò che è secondario nel loro cammino di discepolato e di conversione a Cristo. Il regolamento dettagliato deve includere, ad esempio, le norme relative alla permanenza al di fuori del seminario, all'uso del telefono, di internet e di altri mezzi di comunicazione sociale, ecc." (RISpP, V, 3, C, 175) [sottolineatura mia]

Definire le regole per l'uso di internet e di smartphone, computer e altri dispositivi simili include la questione se e come debba essere regolamentato l'accesso fisico a tali dispositivi, ovvero se, ad esempio, i seminaristi possano tenere i loro smartphone o debbano depositarli presso i loro superiori, da dove possano recuperarli all'occorrenza.
Tra i responsabili della formazione e coloro che collaborano con loro (ad esempio, gli psicologi), le opinioni su questo argomento sono divergenti. Alcuni sostengono che l'accesso fisico ai dispositivi non debba essere in alcun modo limitato, ma che si debba piuttosto incoraggiare un uso ragionevole. Altri sostengono che, naturalmente, il fondamento sia l'educazione a un uso libero, consapevole e

sano di questi dispositivi, ma l'esperienza della fragilità della natura umana dimostra che spesso è impossibile rinunciare al "supporto esterno". Non solo è necessario definire regole specifiche, rigorosamente applicate e con coerenza, ma è anche indispensabile l'accesso fisico ai dispositivi.
Da quanto ho sentito, in Polonia ci sono seminari in cui i seminaristi hanno sempre con sé i loro smartphone, e altri in cui vigono regole più rigide a riguardo. Gli smartphone dei nostri seminaristi sono custoditi presso il Prefetto e vengono consegnati solo in giorni e orari specifici. Tuttavia, i seminaristi utilizzano computer e portatili esclusivamente nelle aule, dove svolgono anche i loro studi personali. Nelle loro stanze è severamente vietato possedere o utilizzare dispositivi che si connettano a internet e che consentano una comunicazione attiva con il mondo esterno.

È una buona soluzione? Questa è una domanda che mi pongo di tanto in tanto.

5. Il minor numero di nuove vocazioni rispetto a un decennio fa porta con sé un'altra sfida, forse quella che più preoccupa molti di noi nella nostra Provincia. Riguarda **la sede del seminario** (scolasticato) e la relativa **struttura della formazione seminariale**. Nello specifico, l'incertezza sul fatto che la comunità seminariale potrà rimanere a Kazimierz Biskupi o se dovrà trasferirsi; e se le lezioni continueranno a tenersi nel nostro seminario (le lezioni nel nostro edificio di Kazimierz Biskupi sono riservate ai nostri seminaristi) o se i nostri seminaristi dovranno iniziare a frequentare le lezioni negli edifici della Facoltà di Teologia di Poznań insieme ai seminaristi di altri seminari. Ciò deriva dal fatto che il nostro seminario, in quanto istituzione educativa, fa parte della Facoltà di Teologia dell'Università Adam Mickiewicz (WT UAM) di Poznań, così come altri seminari della regione, sia diocesani che religiosi. Questa situazione si protrae dal 1998, anno in cui è stata istituita la Facoltà di Teologia di Poznań. In precedenza, i seminari erano università indipendenti, prive di diritti statali, ma nel 1998 sono entrati a far parte della neonata Facoltà di Teologia come sue sedi distaccate. Ciò significa che il luogo di studio della filosofia e della teologia è rimasto l'edificio del seminario di ciascuna diocesi e di ciascun istituto di vita consacrata. I seminaristi sono rimasti nei propri seminari, vi hanno risieduto e vi hanno tenuto lezioni. Questo ha garantito a ciascuna diocesi e a ciascuna comunità religiosa l'opportunità di condurre la propria formazione, completa e integrale, in tutte le sue dimensioni, secondo il proprio spirito e carisma.
Sebbene la situazione generale in Polonia sia cambiata negli ultimi anni, con l'accorpamento dei seminari in corso, l'ultima Ratio pro Polonia conserva ancora le seguenti disposizioni riguardanti il ruolo del seminario: [sottolineatura mia]
"Il seminario adempie al diritto e al dovere della Chiesa di formare ed educare i futuri sacerdoti". (RISpP, V. 2. B. 173)

"*I candidati al sacerdozio devono essere formati in un seminario maggiore, che ha il compito di coordinare le attività formative di tutti gli altri enti che partecipano al processo formativo. Sebbene rappresenti solo una tappa transitoria nel cammino verso il sacerdozio, costituisce una comunità di immenso significato per tutta la vita e il ministero dei futuri pastori della Chiesa. Ci insegna infatti a seguire Gesù Cristo sull'esempio degli apostoli, a vivere nella comunità e nella missione della Chiesa nel dinamismo e nella potenza del sacramento dell'Ordine sacro."* (RISpP, V. 162)

"La formazione in seminario richiede un modello adeguato per organizzare il seminario come casa e istituzione. L'edificio del seminario, i suoi dintorni, la tipologia e lo stile degli arredi e delle

attrezzature dovrebbero favorire la formazione sacerdotale e promuovere i legami fraterni. I formatori e i seminaristi dovrebbero risiedere nel seminario. Sono necessarie: cappelle adeguatamente attrezzate, alloggi, una cucina, un refettorio, aule e sale riunioni (per attività ricreative e celebrazioni comunitarie), un auditorium, una biblioteca, una sala lettura e un laboratorio informatico. Sarebbero inoltre utili una palestra e un centro ricreativo." (RISpP, V. 2. A. 171)

Intraprendere la formazione iniziale nel proprio seminario non si limita, ovviamente, alle sole attività ed eventi che si svolgono all'interno dell'edificio e della comunità del seminario, isolati dal mondo esterno, come giustamente afferma la *Ratio pro Polonia*: *"Sulla scia dell'esperienza dei Dodici, un aspetto fondamentale della formazione dei seminaristi dovrebbe essere la costruzione della loro identità in collaborazione con diversi contesti ecclesiali e secolari, in contatto diretto con il mondo esterno. I seminaristi, confrontati con varie situazioni di vita, saranno sottoposti a prove naturali che riveleranno la verità su se stessi. Ciò consentirà ai futuri sacerdoti di prepararsi meglio alle diverse sfide e richieste della vita quotidiana, di acquisire numerose competenze interpersonali e sociali, di imparare a utilizzare gli strumenti per aiutare gli altri e di diventare guide responsabili di individui e comunità." (RISpP, V. 1. 167)*

Nel nostro seminario di Kazimierz Biskupi, questo è garantito durante tutto il percorso formativo. I seminaristi mantengono contatti regolari con le comunità che operano presso il nostro convento e partecipano a diverse pratiche pastorali, sia durante l'anno accademico che durante le vacanze: catechesi scolastica, vari ritiri spirituali, pellegrinaggi, attività pastorali rivolte a giovani e famiglie ed eventi organizzati dai nostri confratelli MSF e da altre congregazioni religiose.

Tuttavia, non dimentichiamo mai ciò che la *Ratio pro Polonia* afferma giustamente: *"Durante la formazione iniziale, le influenze esterne sulla comunità del seminario devono essere gestite con attenzione. Il sostegno che i seminaristi ricevono da altre persone o da altri ambienti può essere prezioso, ma non deve allontanarli dalla comunità e dalla formazione seminariale, minare la competenza dei formatori o incoraggiarli a condurre una doppia vita. I seminaristi possono partecipare ad altre esperienze formative come mezzo per ampliare la propria esperienza personale, non come mezzo per cercare un percorso formativo alternativo."* (RISpP, V.1.170)

Sia la *Ratio pro Polonia* che le diocesi e gli ordini religiosi del nostro Paese riconoscono come la presenza di un proprio seminario, con lezioni tenute in un edificio dedicato, influisca positivamente sulla qualità complessiva della formazione. Tuttavia, a fronte del calo del numero di seminaristi, la maggior parte dei seminari della nostra regione, accademicamente subordinati alla Facoltà di Teologia dell'Università Adam Mickiewicz, ha deciso negli ultimi anni di trasferire i propri seminaristi a Poznań, in modo che possano frequentare le lezioni direttamente presso la Facoltà, nello stesso gruppo dei seminaristi di altri seminari. Questa soluzione potrebbe aver soddisfatto l'esigenza di garantire la qualità della loro formazione intellettuale. Forse ha anche risolto alcune delle difficoltà organizzative ed economiche dei singoli seminari indipendenti. Tuttavia, la domanda rimane: come, in tali circostanze, quando i seminaristi trascorrono la maggior parte delle loro giornate lontano dalla propria casa di formazione, si può garantire la qualità delle altre dimensioni della formazione?

Noi, la Provincia polacca di MSF, troviamo questa soluzione inaccettabile e ci opponiamo ad essa.

Come ho già accennato, siamo l'ultima congregazione religiosa a collaborare con l'Università Adam Mickiewicz, che sta cercando di mantenere il proprio seminario nel convento di Kazimierz Biskupi, seguendo il vecchio sistema, ovvero come sede distaccata della Facoltà di Teologia, con lezioni tenute nel nostro edificio del seminario (scolasticato).

Riteniamo che, a seguito del trasferimento del seminario e del suo coinvolgimento in un progetto di lezioni congiunte con altri seminari, tutte le dimensioni della formazione, al di là di quella intellettuale, ne risentirebbero notevolmente.

Invece, i vantaggi di mantenere il nostro seminario a Kazimierz Biskupi sono molto significativi. Innanzitutto, tenere le lezioni nella nostra sede garantisce un contatto costante tra i seminaristi e la loro comunità di origine, i loro formatori e gli altri membri della comunità. Offre un tempo essenziale per la preghiera, il lavoro, lo studio e lo svago condivisi.
L'impatto complessivo della formazione, in tutte le sue dimensioni, è molto più garantito qui rispetto a se i seminaristi vivessero fuori dalla casa di formazione. Ciò è stato confermato in numerose occasioni da formatori e altri membri di comunità i cui seminaristi risiedono da diversi anni fuori dal proprio seminario, in un luogo più vicino all'Università di Poznań. Sembra che questa sistemazione rischi di ridurre la formazione seminariale a una mera formazione intellettuale, poiché i seminaristi trascorrono la maggior parte delle loro giornate lontano da casa: per recarsi alla Facoltà, per seguire le lezioni, durante le pause tra le lezioni e per tornare a casa.

In tali circostanze, è difficile soddisfare il giusto requisito espresso nella *Ratio pro Polonia*.: *„Il programma e il metodo di svolgimento degli studi dovrebbero tenere conto del ritmo della vita seminariale, e il programma del seminario dovrebbe tenere conto dei requisiti degli studi."* (RISpP,V.3.C. 181)
Eppure, come afferma altrove *Ratio pro Polonia*: *«La sfida strategica per la formazione sacerdotale è la sua integrità, perché una formazione non integrale e armoniosa si trova ad affrontare situazioni di crisi. Pertanto, è necessario eliminare gli approcci frammentari che riducono o ignorano determinate dimensioni della maturazione umana. Servono progetti formativi che contengano una visione olistica e coerente della formazione sacerdotale.» ..."*(RISpP,I.3.26)

6. Un'altra gioia e sfida – **il gruppo dei formatori**.
Nella formazione iniziale, abbiamo un buon gruppo di formatori, sia nel noviziato che nel seminario. Non mi loderò certo di me stesso, ma posso dire dei miei colleghi che sono molto soddisfatto di loro e della nostra collaborazione.
Il ruolo di formatore nella nostra provincia, come ho accennato all'inizio, è stato affidato a persone che uniscono la giovinezza all'esperienza della vita religiosa e sacerdotale e, nella maggior parte dei casi, a una formazione professionale.
Anche se a volte capita che qualcuno venga nominato senza una formazione accademica specifica, ma apparentemente sulla base di particolari qualità personali e dell'esperienza pastorale o missionaria, necessaria per il ruolo in quel momento. Almeno è così che spiego la mia situazione. Quando sono tornato in Polonia dopo quasi 20 anni all'estero, mi è stato chiesto di assumere il ruolo di formatore, nello specifico come prefetto dei seminaristi, senza alcuna formazione professionale. Dato che i miei superiori mi vedevano adatto a questo ruolo, ho accettato volentieri. E sebbene, come probabilmente sanno i miei confratelli, io sia restio a intraprendere ulteriori percorsi formativi (scuole, corsi,

seminari), sono desideroso di apprendere questo nuovo ruolo attraverso l'esperienza di vita, nonché attraverso eventi preziosi come gli incontri dei formatori e la lettura di documenti e letteratura professionale in preparazione a tali incontri.

Naturalmente, è necessaria un'adeguata preparazione dei futuri formatori. Questo argomento è stato discusso alcuni mesi fa durante un incontro tra il Consiglio provinciale, il gruppo di educatori e il Consiglio pedagogico del seminario. In Polonia abbiamo ottime opportunità in tal senso; esistono scuole per formatori, che alcuni di noi hanno frequentato, e in quell'occasione è stato suggerito di iniziare fin da ora a preparare alcuni dei sacerdoti più giovani al lavoro di formazione, inviandoli a una di queste scuole.

Anche la *Ratio pro Polonia* affronta il tema delle scuole per formatori quando discute della formazione continua del clero, e elenca alcuni
"centri a livello nazionale. Sotto il patrocinio della Commissione del Clero Episcopale Polacco, vi sono una Scuola per Docenti di Seminari Diocesani e Religiosi, una Scuola per Confessori e un Simposio (sessione di formazione e ritiro) per padri spirituali, confessori e responsabili di ritiri. La formazione è offerta anche dalla Scuola per Formatori, che opera in collaborazione con l'Accademia Ignaziana dei Gesuiti di Cracovia, e dalla Casa di Formazione Permanente Manresa, gestita dai Gesuiti a Stara Wieś." (RISpP, VII. 2. F. 371)

È opportuno sottolineare che nella nostra provincia siamo fortunati perché, in genere, i formatori non sono costretti ad assumere altri incarichi, potendo così dedicare la loro piena attenzione, il loro tempo e le loro energie esclusivamente (o principalmente) al lavoro di formazione. Questo è proprio quanto raccomandato dalla *Ratio pro Polonia*: *„È importante che i formatori si dedichino esclusivamente a questo compito e che quindi possano dedicarsi interamente ad esso"*. (RISpP, V. 4. A. 184)
Credo che anche nel nostro Paese siano ben attuate le seguenti raccomandazioni della *Ratio pro Polonia*: *«Tra i formatori è necessaria una chiara divisione delle responsabilità e un reciproco rispetto per le competenze e i ruoli di ciascuno. Pertanto, la portata dettagliata dei diritti e delle responsabilità dei singoli formatori e degli altri educatori dovrebbe essere definita negli statuti del seminario, sebbene in alcune materie sarà necessaria una continua condivisione di compiti e responsabilità.»* (RISpP, V. 4. A. 185)
Sospetto che la selezione e la nomina dei sacerdoti idonei alla formazione da parte del Consiglio Provinciale non sia una questione semplice. I criteri sono rigorosi e rappresentano quindi una sfida significativa per i superiori.

Ratio pro Polonia ne dice: *„La selezione dei formatori deve essere fatta con grande sensibilità. Un dottorato, ulteriori titoli accademici, la pietà personale o la santità di vita non sono di per sé sufficienti per essere un formatore, un educatore alla vocazione al sacerdozio. Occorre scegliere persone sagge e prudenti, totalmente dedite alla missione, capaci di diventare padri e maestri nell'opera educativa. Il ministero dei formatori richiede predisposizioni possedute da pochi. Ciò vale in particolare per l'intuizione e l'acume pedagogico, che predispongono la persona all'opera di formazione e le permettono di comprendere la persona e le problematiche che essa affronta. Un formatore deve essere un uomo di preghiera, un insegnante con un forte senso di fede, una profonda vita spirituale, sensibilità pastorale e formazione – ovvero una persona capace di offrire una formazione integrale. Deve essere caratterizzato da equilibrio psicologico, spirito di comunione, matura capacità di amore, attenzione e autocritica al servizio dell'educazione."* (RISpP, V. 4. B. 187)

La *Ratio pro Polonia* pone grande enfasi sul fatto che *«Nella pedagogia cristiana, è la persona che si forma prima, non i metodi, gli strumenti o i programmi educativi. Pertanto, la persona dell'educatore è di fondamentale importanza...»* (RISpP, III. 3. A. 86)

Allo stesso tempo, tuttavia, dedica notevole attenzione alla specifica metodologia formativa preferita. [Di seguito alcune riflessioni su questo argomento. Non le riporterò integralmente, ma le lascio alla vostra lettura.]

«Bisogna impegnarsi per riconoscere ed eliminare eventuali errori metodologici. Ad esempio, è sconsigliabile organizzare per gli studenti tutto ciò che riguarda il ritmo di vita e la formazione. Purtroppo, i meccanismi di difesa e la rigidità che gli studenti portano dentro di sé possono essere rafforzati dal programma di vita e dalle esigenze degli educatori, che non favoriscono né la scoperta della verità interiore su se stessi né la conversione. Nel processo formativo, è importante riconoscere l'importanza della libertà, della creatività, della partecipazione, della flessibilità, del discernimento, della cooperazione con gli altri e della grazia.» (RISpP, III. 3. B. 104)
"... Nel processo educativo, l'accento dovrebbe essere posto sulla responsabilità personale degli studenti per la propria vita e per il loro sviluppo integrale, e non solo sulla proposta e sull'imposizione da parte degli educatori di mezzi di formazione. Pertanto, è necessario educare gli studenti all'uso dei mezzi di formazione risvegliando in loro il desiderio e la responsabilità personale. Questo stile di auto-miglioramento e di cura da parte degli educatori protegge dagli errori derivanti dall'imposizione degli stessi mezzi, pratiche e metodi di formazione a tutti senza discernimento e adattamento. La scelta appropriata dei mezzi di formazione (spirituali, pedagogici, didattici o psicologici) promuove un percorso formativo più dinamico, il discernimento vocazionale, la valutazione della maturazione degli studenti e una migliore comprensione di possibili regressioni o difficoltà." (RISpP, III. 3. A. 87)

Sia nella Ratio pro Polonia che in altre opere della più recente letteratura sulla formazione professionale, si parla molto ultimamente di "processo formativo personalizzato", "autoformazione" e "accompagnamento individuale". Tutto ciò è vero, tutto indubbiamente corretto. La formazione iniziale deve essere una saggia introduzione a ciò di cui gli studenti stessi dovranno occuparsi per il resto della loro vita, nella loro formazione continua, perché „la chiamata ad essere discepoli di Gesù, suoi missionari e suoi pastori non ha mai fine. È quindi essenziale rispettare il principio pedagogico: dalla propria formazione alla formazione degli altri. Questo principio implica che la prima preoccupazione dei sacerdoti debba essere quella di seguire il proprio cammino di fede e di conversione, che solo in seguito si trasforma in impegno pastorale. Trascurare o abbandonare la formazione personale è una causa fondamentale di disordine nella vita e nel ministero del clero. Perciò è così importante che ogni sacerdote creda personalmente nella necessità della propria formazione, che si avvalga di diverse forme e mezzi di formazione e che compia la volontà di Dio nella propria vita interiore e in tutte le proprie attività esteriori. (RISpP, VII. 1. B. 358)

Tuttavia, il documento è talmente intriso dei concetti di "processo formativo personalizzato", "autoformazione" e "accompagnamento individuale", e ripete queste espressioni con tale frequenza, che a volte si teme di passare da un estremo (il modello "tutto imposto e applicato

incondizionatamente") all'altro (il modello "autoformazione"). Certo, capisco che si tratti di una sorta di via di mezzo, in cui diciamo "autoformazione sotto la mia supervisione". Tuttavia, ho l'impressione che un modello formativo di questo tipo richieda formatori con competenze e professionalità talmente elevate da far sorgere dubbi sulla loro effettiva reperibilità.

7. [Questo punto non verrà letto ad alta voce – rimane a vostra disposizione per la lettura personale; fatta eccezione per l'ultimo paragrafo, che riassumerà l'intero mio discorso]

Un'altra sfida (l'ultima che vorrei sottolineare) – e probabilmente non c'è motivo di gioia in questo – è l'occasionale ***abbandono della Congregazione****: sia per tornare alla diocesi (con la rottura dei voti religiosi), sia per abbandonare il mondo (con la rottura dei voti religiosi e l'abbandono del sacerdozio).*
In passato si sono verificati casi isolati, anche durante il mio periodo in seminario, ma negli ultimi anni sono diventati più numerosi, coinvolgendo confratelli più giovani, e suscitano meno preoccupazione, sorpresa e scandalo rispetto a prima.
Cercando di comprendere questo fenomeno e di trovare soluzioni per proteggere noi stessi e gli altri da un destino simile in futuro, ci interroghiamo sulle cause di tali abbandoni. Tra le tante domande, ce n'è una: la "formazione è fallita"?

Forse, in alcuni di questi casi, le cause derivano da crisi comuni a molti cattolici contemporanei, laici, consacrati e clero. La Ratio pro Polonia le descrive come segue:
«Il pericolo principale non risiede solo nelle minacce esterne, ma anche all'interno degli stessi cattolici e degli altri cristiani. È la minaccia della perdita della fede, dell'adozione da parte dei credenti di un atteggiamento di incredulità, o di una fede incoerente, dichiarata ma non fondata sulla vita personale. Allo stesso modo, la "mondanità" di vita rappresenta una minaccia significativa nella vita dei credenti. Ciò accade quando i cristiani non seguono il cammino di fede con il Redentore perché temono di affidarsi a Dio e alla Sua Parola, e invece scendono a compromessi spirituali e morali in ambito di fede. Per questo motivo è così necessario presentare con coraggio le esigenze di un'autentica vita cristiana, e al contempo trasformare le strutture organizzative della pastorale. Creare e sostenere ambienti di vita nella fede, affinché si possa imparare a vivere come figli di Dio: nella grazia, nella verità, nella libertà, nell'amore, nella gioia e nell'obbedienza a Dio, diventa una priorità.» (RISpP, I. 1. 14)

Forse qualcuno è stato influenzato da modelli di vita religiosa inappropriati, come quelli descritti nella Ratio pro Polonia*:*
"Un fenomeno preoccupante nell'esperienza delle diocesi e degli ordini religiosi è la cosiddetta selezione negativa. Sacerdoti e persone consacrate che vivono la loro vocazione in uno spirito di mediocrità o ambiguità attraggono persone con una simile disposizione spirituale. Un fattore che contribuisce a questo fenomeno è la mancanza di un'attenta cura della formazione continua, che non affronta i segni di mediocrità e i problemi all'interno delle comunità diocesane e religiose. Ciò porta alla superficialità e alla scarsa frequenza dell'accompagnamento e del discernimento vocazionale, e quindi all'ammissione nelle case di formazione sacerdotale e religiosa di persone che non saranno in grado di perseverare nella loro vocazione." (RISpP, I. 2. B. 19)
E ancora: "Tra i fenomeni negativi che affliggono le vocazioni, gli scandali o le ambiguità che

coinvolgono il clero e le persone consacrate rivestono particolare importanza." La Ratio pro Polonia osserva che «la superficialità della comunicazione, che porta alla facile formulazione e diffusione di giudizi negativi, ostacola anche le vocazioni» (RISpP, I. 2. B. 20)

Le ragioni possono essere molteplici, tante quante sono le persone che se ne vanno. Un aspetto fondamentale in queste situazioni è senza dubbio come rapportarsi con coloro che dichiarano l'intenzione di lasciare o che se ne sono già andati, nonché creare un'atmosfera adeguata nelle nostre comunità e in tutta la Chiesa, che possa impedire ai futuri membri della Congregazione di ripetere tali decisioni. Nella nostra Provincia, il Consiglio Provinciale si impegna a fondo per cercare e mantenere il dialogo con i confratelli che esprimono il desiderio di lasciare, al fine di comprenderne le motivazioni, sostenerli nel superare le difficoltà e aiutarli a prendere la decisione di rimanere nella Congregazione. In caso di abbandono, si possono offrire incoraggiamenti e inviti a tornare; e, se ciò non dovesse avere successo, si può fornire assistenza per la regolarizzazione legale del passaggio allo stato laicale.

Come comunità, reagiamo in modo diverso alla partenza dei nostri fratelli, a seconda di chi se ne va e in quali circostanze: a volte con shock e sorpresa, a volte con comprensione, a volte con sollievo. In ogni caso, oltre al rispetto per la libera decisione di chi parte, dovrebbe esserci un "clima di dolore" in tutti noi riguardo alla rottura dei voti (anche in caso di "risoluzione legale" del caso), affinché non si crei in noi e intorno a noi un clima di abitudine e di banalizzazione di tali scelte.

Tuttavia, nell'interesse della cura di sé, ognuno dovrebbe ricordare che – per usare le parole della Ratio pro Polonia – «la vocazione non è qualcosa di esterno aggiunto alla vita di una persona. Non è un compito che si può abbandonare senza danneggiare la propria identità. In definitiva, si tratta di riconoscere il senso della vita e il progetto di Dio per una persona specifica. Pertanto, realizzare una vocazione richiede necessariamente di scoprire e coltivare chi si è agli occhi di Dio. Non si tratta tanto di scoprire e realizzare le proprie qualità, inclinazioni, doni e carismi, quanto di vivere la vita di tutti i giorni con un senso del senso della propria vita – in accordo con la guida di Dio». (RISpP, IV. 4. C. 157)

Grazie per l'attenzione.

Padre Mieczysław Wiebskowski MSF